

flash**CAMPIONATO****Partitissime da giocare all'estero
Il presidente della Lega dice sì**

Qualche partitissima del campionato italiano giocata all'estero sull'esempio di quanto è avvenuto per la SuperCoppa; magari una Inter-Juve a Pechino. All'idea, lanciato dallo studio de «La 7» nel preparata di Tripoli, Adriano Galliani non ha detto di no. «Qui diventa un problema di fusi orari, perché normalmente si gioca la domenica e il mercoledì nelle coppe. Al di là del fatto che andare così lontano crea dei problemi logistici, oltre che di fuso, però credo che sarebbe una bellissima idea».

**Quello "0-3" di Galliani, un ricordo freudiano prima ancora che un monito...**

Aggregato alla sfigata comitiva in gita a Tripoli per la disputa della Supercoppa, il presidente della lega calcio Adriano Galliani ha lanciato un messaggio minaccioso ai riottosi club radunati nel consorzio Plus Media Trading. Come riportato dai quotidiani di ieri, il mero braccio destro di Berlusconi ha dichiarato: «Il campionato partirà certamente il 15 settembre e chi non si presenta in campo si prende dei sani 0-3». Giusto per far capire che la lega adesso ha una guida autorevole, e non tollererà altre ribellioni di sorta. A giudizio di alcuni interpreti, tale presa di posizione sarebbe stata originata da una dichiarazione rilasciata dal ds del Piacenza, Fulvio Collovati, il quale aveva avuto l'impudenza di dichiarare che «il campionato rischia di slittare ancora». La ferma reazione di Galliani ha zittito Collovati. Ma forse non è questo il

dettaglio più interessante della storia. La vera questione sta nel mistero di quel punteggio: perché 0-3? Qualunque avventore di bar sport sa che, nei campionati italiani, il punteggio col quale si sanziona la sconfitta a tavolino è lo 0-2; e che lo 0-3 si assegna per sanzionare le sconfitte a tavolino nelle competizioni europee, dove la logica del doppio confronto porta a penalizzare in misura numericamente maggiore la squadra destinataria del provvedimento. Che Galliani non conosca il regolamento? Ci può stare, e non sarebbe neanche un gran danno. Però il punto potrebbe essere un altro. Forse alla base di tutto c'è un meccanismo freudiano, un lapsus lingue dovuto al fatto che Galliani uno 0-3 lo subì praticamente ad personam. Esattamente nell'aprile del '91, quando ritirò la squadra dal campo a Marsiglia

perché si era guastata qualche lampadina nell'impianto d'illuminazione del Velodrome. Quell'episodio avrebbe potuto (e dovuto) segnare la fine della sua avventura calcistica: invece Galliani se la cavò con una squallida internazionale (per lui e per il Milan), senza che la fiducia del capo venisse meno. Immagine ripulita, dunque. Ma la paura che la sua immagine di uomo pubblico si bruciasse lì, segnata da quello 0-3, deve essere rimasta in lui talmente radicata da riemergere nei momenti più impensati. Messa in questi termini la questione, tutto si spiegherebbe. Da quella notte marsigliese, per Galliani, ogni disfatta (dalle sconfitte a tavolino alle figure di merda) si racchiude in una magica formula numerica: 0-3.

p.r.

Portogallo, si incrina il sogno del 2004

Verso gli Europei di calcio esplose la polemica a Lisbona: troppi costi e pochi benefici

Pippo Russo

«Non un centesimo in più per l'Europeo del 2004». In questa frase può essere sintetizzato l'atteggiamento di fermezza con cui il primo ministro Durao Barroso, che a capo di una coalizione di centro-destra governa il Portogallo dopo la vittoria elettorale dello scorso marzo, ha respinto le richieste avanzate dal presidente della lega calcio, Valentim Loureiro, nel corso di un incontro celebrato lo scorso 20 agosto. Tali richieste miravano a ottenere due scopi. Il primo: rivedere i meccanismi di calcolo relativamente a quel 25% di partecipazione dello stato nella spesa per la costruzione dei nuovi stadi; percentuale che municipalità e club interessati avrebbero voluto agganciare a un'inflazione sempre più difficile da controllare e al lievitare dei costi in corso d'opera, e che invece il governo calcola tenendo come base i prezzi originari. Il secondo: sbloccare la linea di credito concordata nei mesi scorsi, ripianando i debiti già contratti da alcune municipalità per far partire i lavori. Anche sulla questione dell'erogazione del prestito, nei giorni precedenti, si erano registrate dure polemiche relative ai privilegi di cui i club sarebbero destinatari. A essi, infatti, è stato accordato un tasso d'interesse assolutamente di favore (3%), negli stessi giorni in cui le difficoltà finanziarie incontrate dalla fiscalità generale costringono a avviare politiche restrittive del credito destinato alle famiglie giovani per l'acquisto della prima casa. La richiesta, avanzata dal presidente federale Gilberto Madail, di rivedere al ribasso il già blando tasso d'interesse ha scatenato le ovvie reazioni di disguido nell'opinione pubblica portoghese.

A Valentim Loureiro il premier ha assicurato che il governo si limiterà a «mantenere gli impegni contrattati». Dichiarazione tutt'altro che tautologica, poiché nei giorni precedenti si era diffusa la voce secondo la quale presso alcuni settori dell'esecutivo si stesse facendo largo un'ipotesi drastica sul piano di edilizia sportiva relativo a «Portugal 2004»: il taglio degli impianti di Coimbra, Leiria e Intermunicipal Faro/Loulé.

Ipotesi scartata, ma accompagnata dall'invito agli attori interessati a far presto e bene, senza chiedere altri soldi allo stato. La fermezza mostrata dal governo nel negare copertura ai lievitati costi del progetto è il più recente segnale d'insoddisfazione verso un'impresa che per il paese, da opportunità di visibilità e sviluppo, si sta trasformando in una pietra al collo.

Il primo segnale di scetticismo verso il progetto venne espresso qualche mese fa dall'ex premier conservatore Cavaco Silva; che, intervistato dal quotidiano spagnolo El País (13 marzo), affermò: «È stato un errore assumere questo impegno, ma adesso bisogna mantenerlo. Per prestigio e immagine esterna. Qualunque economista sapeva allora che non c'erano risorse finanziarie per 10 stadi di calcio. Perderemo crescita economica per aver costruito questi stadi anziché investire in fabbriche, industrie e capitale umano».

A cinque mesi di distanza, le parole di Cavaco Silva si rispecchiano nello stato di generale perplessità suscitato presso tutti i settori della società portoghese dalla kermesse con-



Il primo ministro Durao Barroso ha respinto le richieste del mondo del calcio portoghese in difficoltà nonostante le agevolazioni già concesse

Molti ormai pensano che sia stato un errore accettare di ospitare i campionati Tensione anche tra i ministri

tinente in programma fra meno di due anni. Soprattutto, è cambiato il clima di fiducia (segnato ormai da uno stato di dichiarata depressione) sia nell'ambiente calcistico che nel paese. Il primo, dopo la figuraccia rimediata dalla nazionale ai mondiali, ha visto incenerire i sogni di grandeur e guarda con rinnovata paura all'obbligo di gestire un ruolo da «paese ospitante»; il secondo fa i conti con la recessione economica più pe-

sante dal 1985 (anno che precedette l'ingresso nella Cee).

Il Portogallo è stato il primo paese dell'unione monetaria a sfiorare i parametri del patto di stabilità (3% nel rapporto deficit/Pil), toccando un clamoroso 4,1%. Ciò che ha indotto il ministro delle finanze Manuela Ferreira Leite a dichiarare la necessità di un «violento sforzo» di riduzione della spesa pubblica.

Ferreira Leite è la «lady di ferro»

dell'esecutivo portoghese: un clone del ministro Moratti, entrambe cline della signora Thatcher. E forse un giorno giungerà un filone antropologico neo-lombrosiano a spiegarci cosa ci sia di deterministico nell'associazione carattere ferrigno della femminilità ministeriale e sembianze standard tardo-ottocentesche (a cominciare dalla cotonatura). Per adesso, ci si limita a rimarcare che Ferreira Leite, in un'intervista all'edizione di

lavori di ristrutturazione

Stadio da rifare, lavori in ritardo Porto, rischio di autunno caldo

Nel Portogallo dell'emergenza-Europei, la situazione più drammatica dal punto di vista edile è quella del nuovo Das Antas, lo stadio del Porto che associa il più alto costo di progettazione (94,08 milioni di euro) e il maggiore ritardo nei lavori (circa 5 mesi, accumulati in soltanto 14 mesi dall'inizio dell'opera). A determinare in ampia misura l'accumularsi di tale ritardo è stata la decisione del presidente portista Pinto Da Costa, assunta agli inizi dello scorso marzo, di bloccare i lavori nel pieno di un dissidio col presidente della Camara Municipal (il sindaco), Rui Rio.

Oggetto del contendere, una gigantesca speculazione edilizia: la costruzione di un centro commerciale nella zona in cui sorge il nuovo stadio. Ad appoggiare il progetto si sono trovati grandi gruppi economici (fra i quali la potentissima holding Amorm, leader nell'estrazione del sughe-

ro e con forti interessi a Porto nell'imbottigliamento del rinomato vino); a contrarlo, i piccoli commercianti, che hanno avuto nella Camara Municipal un alleato. La decisione presa dalla giunta capeggiata da Rui Rio di ridurre da 40.000 a 10.000 i metri quadri dell'area da destinare a centro commerciale provocò lo stop dei lavori imposto da Pinto da Costa.

Al termine di spossanti mediazioni, i lavori ripresero dopo un mese; e Pinto da Costa si dice sicuro che il nuovo Das Antas ospiterà la gara inaugurale dell'Europeo. Si vedrà. A margine della vicenda, restano le parole del vicepresidente della Camara Municipal di Porto, Paulo Morais, riportate dal settimanale Vida Economica (9-15 agosto) e in linea con altre opinioni espresse sull'argomento: «L'Europeo 2004 avrà gravi conseguenze sociali». Forse a Porto più che altrove.

p.r.

agosto del mensile Fortunas & Negócios, ha dichiarato che l'Europeo 2004 comporterà per il paese «una spesa enorme, con qualche beneficio turistico e nulla più».

Pare che la lady di ferro portoghese, per tale dichiarazione, sia stata bruscamente ripresa nel corso di una riunione dell'esecutivo tenuta subito dopo il rientro dalle ferie. Ma la sua opinione è ormai abbastanza diffusa nel paese, come testimonia anche una presa di posizione del vicepresidente della Camara municipal di Porto (vedi box). E alle porte c'è un autunno caldo, non meno tribolato di quello che si prospetta in Italia. Con l'annuncio da parte dei sindacati edili di scioperi che rischierebbero di avere conseguenze compromettenti per i lavori negli stadi del nord (Braga e Porto). Sempre più, per il Portogallo, l'impresa «Europeo 2004» rischia di trasformarsi in una scommessa mortale.

(L. continua)

L'idea è che i soldi per il calcio sono sottratti ai progetti per il rilancio di un'economia in difficoltà

L'attaccante irlandese simbolo dei Reds rischia di andare in tribunale per un gravissimo fallo volontario. Rivive l'atmosfera del libro di Colin Schindler

Keane, come rovinare la vita attraverso lo United

Stefano Ferrio

Perché, da un anno a questa parte, Roy Keane, trentunenne irlandese di Cork nonché uomo-bandiera del Manchester United, dà di matto?

Atto primo: pur essendo fuori da tre mesi per un serio infortunio, scende in campo cuore in mano, e trascina la sua Irlanda alla doppia vittoria contro l'Iran nello spareggio che vale la qualificazione ai Mondiali nipponcoreani.

Atto secondo: una volta giunto al ritiro premondiale delle isole Marianne, non passa giorno senza insultare furiosamente il commissario tecnico, fino a farsi cacciare a casa, contribuendo in modo determinante all'eliminazione della sua squadra. Fosse stato in campo, negli ottavi contro la Spagna, magari l'Eire non usciva così tristemente ai rigori.

Atto terzo: rientrato in patria, il capitano dello United, anziché mettersi tranquillo a traccannare

pinte di Guinness, anticipa l'uscita della sua attesa autobiografia dichiarando di avere premeditato il fallo con cui nell'aprile 2001 ha probabilmente rovinato la carriera del norvegese Alf Inge Haaland, trentenne norvegese di Stavanger. L'ho fatto - spiega - per vendicarmi di una sua entrata di quattro anni prima.

In conseguenza di ciò, mentre il giocatore scandinavo tuttora fatica a rientrare in campo, i suoi legali annunciano una battaglia giudiziaria che potrebbe portare Roy Keane a rispondere in

Nel 2001 lo scontro col norvegese Haaland «L'ho fatto apposta per vendicarmi di un fallo di 4 anni prima»

tribunale di lesioni volontarie, e a sborsare qualche milione di sterline di risarcimento.

Prima ancora di capire, dall'edizione dell'autobiografia che effertivamente verrà data alle stampe, se davvero il mediano dei Reds è capace di sottoscrivere un'epitaffio del genere entrando tra gli imperituri paladini del politicamente scorretto, bisogna riformulare il quesito di partenza circa le sue attuali condizioni psichiche.

La grande letteratura, si dice, aiuta a rispondere alle domande prime dell'esistenza. In apparenza, chiedersi quanto «fuori» è Roy Keane non sembra competere con gli interrogativi su amore e morte posti da un Tolstoj o da un Proust. A meno di non girarla idealmente a Colin Schindler, cinquantatreenne inglese di Manchester, autore di uno dei più intensi libri che mai siano stati scritti sul pallone: «La mia vita rovinata dal Manchester United» (edito in Italia da Baldini & Castoldi). Leggerlo significa constatare come cal-

cio e vita, quando a intrecciarsi è la divorante passione del tifo, diventino un solo mistero.

Il primo passo verso la verità è costituito dalla squadra in cui milita il norvegese Alf Inge Haaland. La stessa follemente amata da Colin Schindler (e dalla rockband degli Oasis): il Manchester City.

In quella grigia metropoli del Nord avere il cuore che palpita per i Blues dell'Old Maine e non per i Reds dell'Old Trafford accomuna i tifosi del City, appena promosso in Premier League, a quelli dell'Atletico a Madrid, del 1860 a Monaco di Baviera, del Saint Pauli ad Amburgo, del Fulham a Londra, del Salgueiros a Porto, dello Sparta a Rotterdam, nonché del Toro a Torino. Destinati alla polvere, periodicamente sbeffeggiati dai concittadini che hanno scelto Real, Bayern, Amburgo, Chelsea, Porto, Feyenoord e Juve.

Ma è proprio questo punto di vista sul mondo, dell'eterno sconfitto a volte vincente per gentile

concessione del Fato, a consentirgli di Shindler di raccontare a tempo il calcio e la propria vita con lungimirante ironia, rapsodico "mood", e struggenti vampe di tenerezza. Nella cruda contrapposizione tra i rossi cannibali dell'Old Trafford e le sprovvedute vittime sacrificali di Maine Road si coglie non solo il folgorante scatto poetico dello scrittore e della squadra, ma anche il perpetuarsi di un istinto di sopraffazione da parte dei più forti, oggi portata a sublimazione mediatica dalla sparata di Roy Keane. Ovvio manifestarsi della stessa intolleranza che, come racconta Schindler, già nel 1963 porta un altro irlandese dei Reds, George Best, ad aggredire in spogliatoio l'arbitro Jack Taylor «colpevole» di averlo fatto perdere contro i Blues, e undici anni dopo i tifosi dello United a invadere il terreno di gioco durante il derby deciso a favore del City da un umiliante colpo di tacco di Dennis Law.

Con «Keane contro Haaland» in campo e fuori, si compie

solo un passo ulteriore sulla via dell'annientamento totale del più debole avversario, obbedendo a un copione spiegato solo in parte dalle simpatie repubblicane di un certo pubblico dello United (seguitissimo nella stessa Irlanda, per esempio), contro i più ferventi umori monarchici espressi da alcune frange del City. A circostanziare con maggiore precisione il fatto è invece l'appartenenza dei due protagonisti allo stesso, affiorante universo in cui si contempla il senatore Schifani che urla «Li abbiamo fregati» ai parti-

Storie di irlandesi Lennon deve abbandonare il paese dopo le minacce ricevute dai terroristi

ti dell'Ulivo sconfitti nel voto sulla legittima suspicione, la strage degli innocenti investitori di Borsa compiuta dagli predoni della New Economy, i disegni espressi dagli Osama e dai Bush sul mondo che verrà, il crescente successo elettorale ottenuto dalle più xenofobe destre europee, o anche il connazionale di Keane, Neil Lennon, costretto ad abbandonare la nazionale dell'Irlanda del Nord perché minacciato dai terroristi dell'Ulster.

A differenza di Haider e Le Pen, Roy Keane ha però la possibilità di ravvedersi. «Scoprendo», proprio nelle pagine scritte dal tifoso del City Colin Schindler, di appartenere non solo dei Charlton e dei Best, ma anche dei favolosi «Busby Boys» scomparsi in un famoso incidente aereo avvenuto nel 1958 in Germania. A loro, e alla lapide del Munich Memorial che li ricorda all'Old Trafford, il «nemico» Colin dedica alcune delle sue pagine più toccanti del suo libro.